LAMEZIA e non solo

lamezia e non solo... di tutto un po'- anno 33° - n. 122 giugno 2025

In Primo Piano

Giuseppe PANDOLFO

“Antonio da Padova ha fatto della predilezione per i poveri il senso della sua vita

“Antonio da Padova è il Santo che ha fatto della predilezione per i poveri e i sofferenti il senso della sua vita, tanto da divenirne il patrono. Antonio ci ricorda che la grandezza dell’umanità si manifesta in particolare nel prendersi cura degli ultimi, dei poveri e dei sofferenti. La grande provocazione che viene dalla liturgia della Parola di oggi e dalla vita di S Antonio è quella, con le parole di S. Paolo, di vivere secondo la verità nella carità” Così il vescovo di Lamezia Terme, mons. Serafino Parisi, che ha presieduto la messa nel giorno della solennità di S. Antonio da Padova, giornata in cui come da tradizione si rinnova l’omaggio delle Forze dell’Ordine al Santo.

Partendo dalla liturgia della parola, il vescovo si è soffermato sulla sapienza come “quella forza che permette all’uomo di andare oltre sé stesso e di cogliere un Mistero più grande di cui fa parte. La sapienza ricorda all’uomo la sua vera natura, gli ricorda il suo limite costitutivo. La sapienza non disprezza l’intelligenza umana ma rende l’uomo capace di raggiungere ciò che umanamente non potrebbe raggiungere, lo rende “capax Dei”, capace di accogliere il mistero di Dio”.

“Vivere secondo la verità nella carità”, dunque, è il tratto che ha segnato la vita di Antonio da Padova laddove “la Verità è una sola ed è Cristo, aderire liberamente e conformarsi a Lui. Ma la Verità non è un concetto astratto: si manifesta nella carità che, come insegna S. Antonio con la sua vita, significa mettere al primo posto, anzi, al posto della mia stessa vita, il bene e la dignità dell’altro. Questa è anche la giustizia. Siamo chiamati a fare della nostra sapienza non il punto di arrivo, ma il trampolino di lancio verso un mistero più grande, quello dell’Amore di Dio, che siamo chiamati a manifestare nella nostra vita. Questo è il metro di misura del nostro essere cristiani e del nostro essere cittadini maturi e corresponsabili nella vita della società, soprattutto se credenti”.

“Chiediamo a S. Antonio di Padova – ha concluso Parisi – di avere un cuore aperto e docile per saper governare e la forza di realizzare il bene secondo la verità nella carità”.

All’inizio della celebrazione, concelebrata dai frati cappuccini del Santuario, il vescovo ha espresso parole di ringraziamento alle Forze dell’Ordine, alle associazioni di volontariato, agli ospiti e agli operatori della casa Tamburrelli e rinnovato gli auguri al nuovo sindaco Mario Murone, proclamato nella giornata di ieri.

Giuseppe Pandolfo

Lamezia Terme, crocevia di storie e sfide sociali, è anche la culla di una tradizione forense che affonda le radici in valori profondi di giustizia e impegno civile. In questa intervista, incontriamo l'avvocato Giuseppe Pandolfo, presidente dell'Ordine degli Avvocati di Lamezia Terme, che con passione e rigore racconta il percorso umano e professionale che lo ha portato a incarnare la vocazione di difensore dei diritti, ispirato dall'esempio paterno e da un saldo senso etico. Tra ricordi personali, riflessioni sul sistema giudiziario e il ruolo dell'avvocatura nella società, emergono le sfide di una città complessa e le speranze di un futuro migliore, in cui la giustizia possa essere più vicina, efficiente e accessibile a tutti.

Qual è il primo ricordo che la lega alla decisione di diventare avvocato? Un episodio, una persona, un'idea

Devo parlare prima di tutto di una persona che è mio padre Antonio Pandolfo avvocato in Lamezia Terme, iscritto all'Ordine dal 1946, che teneva particolarmente a che io mi dedicassi alla professione e che ha fatto di tutto, molto discretamente e senza volermi condizionare, perché io seguissi quella via. Credeva profondamente nei valori della giustizia e della funzione essenziale dell'avvocato perché i diritti, soprattutto quelli dei più deboli, venissero tutelati.

É per il suo insegnamento e per i valori che mi ha trasmesso che, anche dopo molte incertezze, ho deciso prima di iscrivermi alla facoltà di giurisprudenza e già nei primi anni di università di dedicarmi alla professione di avvocato.

In verità, avevo, dapprima, deciso di iscrivermi ad una facoltà di tipo scientifico e lui mi ha sempre lasciato la libertà di decidere pur insinuandomi l'idea che la sua professione fosse la più esaltante che avrei potuto intraprendere.

Dopo lo studio delle materie del primo anno di giurisprudenza mi sono entusiasmato per quello che stavo

imparando, ma soprattutto dell'idea di seguire la via professionale di mio padre. In effetti, ho cominciato ad avere a che fare con il "mestiere" molto prima che mi laureassi perché mio padre mi passava i fascicoli da studiare; quindi, casi pratici e mi spingeva a scrivere sin da subito gli atti che erano necessari per la conduzione della causa. A mia volta cercavo di darmi da fare e devo dire anche con qualche successo riconosciuto, per la verità da qualche magistrato a mio padre. Così la professione è divenuta una vera e propria vocazione.

C'è un principio del diritto al quale è particolarmente legato?

L'uguaglianza di tutti, cittadini e non cittadini, dinanzi alla legge che corrisponde, poi, ad un principio sancito nella nostra costituzione repubblicana. Il principio, poi, della funzione sociale dell'avvocato nel difendere anche i più deboli e le persone economicamente non in grado di fruire delle sue prestazioni. L'ordinamento si è evoluto in tal senso negli ultimi anni dando efficacia e contenuto alle norme sulle difese di ufficio che valgono soprattutto per i più deboli e che sono un dovere per l'avvocato.

Nella sua carriera, ha mai sentito il peso del compromesso?

Se per compromesso si intende il consigliare e verificare una soluzione di conciliazione che possa essere condivisa tra due parti in lite non si tratterebbe di un peso, ma dell'attitudine dell'avvocato a operare una sorta di mediazione della lite evitando il ricorso al giudice. In questo senso, è un dovere del professionista

adiuvare la parte rappresentata a risolvere la controversia. Se per compromesso si intende, invece, piegarsi ad un'ingiusta soluzione per favorire indebitamente una delle parti questa è un'accezione che svilirebbe la funzione dell'avvocato e sarebbe anche passibile di sanzione disciplinare. Un tale intento non è mai stato vicino ai miei comportamenti professionali e, quindi, non ho mai sentito il peso di una tale soluzione.

Come si mantiene la barra dritta senza perdere umanità?

L'umanità e la comprensione del cliente è una delle migliori caratteristiche della professione che ho svolto per lungo tempo. Mantenere tale disposizione nei confronti dei clienti e delle persone con le quali si viene a contatto, anche fossero avversari, consente al professionista di non derogare mai dai suoi doveri.

Ha mai ricevuto proposte che andavano contro la sua coscienza? Come si reagisce in quei momenti?

Più volte, ma le ho sempre respinte. Anche l'etica è una caratteristica fondamentale della professione e l'avvocato non può correttamente operare se accetta o subisce condizioni che sono contrarie alla morale e alla coscienza individuale o al diritto. In quei momenti si reagisce con fermezza e con la forza delle proprie convinzioni, con l'intento di far conoscere alle persone con le quali interloquisce che non sono ammessi comportamenti contrari alla morale.

C'è un caso legale che l'ha segnata profondamente, magari non per la difficoltà tecnica ma per il coinvolgimento umano?

Si, ho assistito le parti civili nel processo per l'omicidio di Graziella Franchini (in arte Lolita) nel processo contro i presunti autori del fatto. È stata l'occasione per conoscere i parenti della vittima provenienti dal Veneto e che non si rendevano conto del clima di omertà che copriva i comportamenti delle imputate e che sentivano su di loro il peso incombente della criminalità organizzata, che non si rendevano conto di come l'ambiente potesse condizionare i testimoni della vicenda e le persone che erano state vicine alla propria congiunta. Mi ha coinvolto emotivamente la loro impressione che non si potesse ottenere giustizia nell'ambiente della Calabria che loro non capivano e che trovavano assolutamente diverso dal loro. L'omicidio è rimasto impunito e la giustizia non è riuscita a perseguire i colpevoli. Le parti che ho difeso, successivamente, non hanno mai voluto espletare tentativi di riaprire il caso richiedendo un'analisi più approfondita dei reperti, all'epoca acquisiti, con metodiche che sono state successivamente approntate dalla scienza medico-legale come la ricerca e la comparazione del DNA.

La giustizia, oggi, viene spesso percepita come distante o lenta. Da uomo di legge, ma anche da cittadino, come viviamo questa frattura?

Distante perché lenta, direi. Certo i tempi di risposta che fornisce il sistema giudiziario sono diventati ormai intollerabili. Da avvocato, ormai, non riesco più a spiegare ai clienti e a chi me lo chiede perché ci voglia tanto tempo per ottenere una sentenza o una decisione da parte del giudice e, quindi, sono in grande difficoltà

a gestire i miei rapporti professionali. I tempi medi di una causa civile, qualunque sia la problematica da analizzare e le difficoltà probatorie o di diritto, semplici o complesse, raggiungono, per il Tribunale di Lamezia Terme e per quelli a cui siamo più vicini, i dieci anni di durata. Ciò diventa estremamente frustrante sia per l'avvocato sia per chi abbia deciso o sia stato costretto ad affidare i suoi diritti alla valutazione di un tribunale. L'esercizio di un diritto non può attendere un tempo così lungo e la richiesta di giustizia si trasforma inevitabilmente in un'ingiustizia del sistema.

Se potesse cambiare un aspetto del sistema giudiziario italiano, quale sarebbe e perché?

Per come ho detto il problema maggiore è l'eccessiva durata dei giudizi, soprattutto di quelli civili, ma anche di quelli penali, che, per i reati minori, sfociano quasi sempre nella prescrizione. Gli interventi legislativi per ridurre la durata dei processi sono stati negli ultimi anni numerosi e frequenti con un filo di congiunzione che è stato rappresentato da una pretesa esigenza di deflazione. Esso non ha sortito però grandi effetti se non quelli di penalizzare gli utenti e gli avvocati. Il problema è che un sistema giudiziario che funzioni ha bisogno delle risorse necessarie che non sono state mai fornite. Non ci sono e non c'erano, a mio avviso, problemi di procedura che bloccassero i processi, anche se il legislatore è intervenuto, negli ultimi vent'anni, spesso con misure non condivisibili o anche dannose, introducendo, sempre a scopo deflattivo, una serie di preclusioni e decadenze che limitano, comunque, la ricerca della verità processuale (oltre a costituire quasi un incubo per gli avvocati e aumentare, fuor di misura, il pericolo di errori e conseguenti responsabilità). La giustizia per funzionare ha bisogno di un numero maggiore di magistrati (comunque adeguato alle medie europee), di più collaboratori, di più personale di cancelleria. Tutto ciò non può, naturalmente, essere a costo zero, ma la politica di governo deve assumersi la responsabilità di reperire le risorse necessarie.

È stato eletto all›unanimità presidente dell›Ordine degli Avvocati di Lamezia Terme nel 2023. Cosa significa per lei oggi esserlo in una realtà come Lamezia Terme?

Lamezia è una realtà difficile e complessa da decifrare, ma anche l'Ordine che guido è inserito in essa e vi si deve rapportare affinando sempre di più le modalità di approccio, cercando di comprendere quali possano essere le necessità dei suoi cittadini nei loro rapporti con le Istituzioni della giustizia.

Lei accenna alla mia elezione all'unanimità ma questa, per fortuna, è una consolidata tradizione dell'Ordine di Lamezia. Così sono stati eletti anche i miei predecessori e, in passato, molto raramente (mi viene in mente un unico caso) si sono formate maggioranze e minoranze

sulla elezione del Presidente: ogni componente fa sua la scelta più logica e coerente e comincia a lavorare in unità con gli altri. Devo aggiungere che in diversi Fori calabresi (ma, in genere, anche nelle altre regioni) si sono spesso formate fazioni contrapposte che hanno bloccato, di fatto, le attività dei vari Consigli. È stato un grave vulnus che ha negativamente influito sulle politiche dell'Unione Regionale dei Fori della Calabria.

Quali sono stati i suoi obiettivi principali all'inizio del mandato e quali risultati ritiene di aver raggiunto finora?

Il primo era quello di consolidare, a livello regionale ma anche nazionale, il peso e l'immagine dell'avvocatura lametina. È un Foro di piccole dimensioni (circa 650 iscritti contro i 1.000 circa di qualche anno fa) ma comprende professionisti di grande levatura, che sono stati ritenuti degni di assumere cariche importanti nelle Istituzioni nazionali. Era necessario ribadire un tale ruolo ed è significativo che un collega facente parte del Consiglio sia stato, di recente, nominato componente del Consiglio Giudiziario distrettuale e chiamato a ricoprire tale funzione. Altro obbiettivo importante è stato, ed è, quello di fornire ai colleghi, senza gravarli di ulteriori costi, la possibilità di adempiere agli obblighi formativi voluti dalla legge professionale. Il Consiglio è riuscito nell'intento di organizzare corsi ed eventi formativi con l'attribuzione dei punteggi necessari ad adempiere agli obblighi senza ulteriori problemi. Ancora, l'Ordine era gravato dal problema di un elevatissimo debito nei confronti del Consiglio Nazionale Forense per quote di sua competenza, quale contributo per il suo funzionamento, problema per cui si era addirittura aperta la possibilità di un commissariamento. Avevo già affrontato la questione, ovviamente con la collaborazione dei colleghi, nella precedente consiliatura (2019-2023) quando ricoprivo la carica di "tesoriere", credo di averla risolta oggi grazie alla rilettura dei dati ed a più approfonditi conteggi, ma, anche, con un notevole sacrificio economico per l'Ente. Gli obbiettivi, poi, erano molteplici per cui non sarebbe possibile elencarli tutti. Altre questioni le descriverò rispondendo alle domande successive.

In che modo l'Ordine sta lavorando per supportare i giovani avvocati e promuovere l'etica professionale?

Appunto, questo era un altro degli obbiettivi che ritengo d'aver raggiunto: aiutare adeguatamente i giovani ad inserirsi nella professione legale. L'Ordine di Lamezia, perlomeno negli ultimi cinque anni, si è assunto l'onere della formazione e della preparazione dei neo laureati all'esame di avvocato; in un primo tempo e sempre attraverso la Scuola di formazione, già istituita ed accreditata presso il CNF, con l'organizzazione di corsi di preparazione autonomi e, poi, dopo che la partecipazione ai corsi è divenuto indispensabile per la partecipazione all'esame di Stato, attraverso l'istituzione dei corsi ufficiali sotto in controllo del Ministero della Giustizia della durata di diciotto mesi e con un numero di ore prefissato e con prove di esame intermedie e finali.

La partecipazione ai corsi è gratuita se non per il versamento di un piccolo contributo all'atto dell'iscrizione. Inoltre, la stessa scuola forense dell'Ordine, unitamente alla Camera Penale, organizza da vari anni i corsi biennali per l'iscrizione nell'elenco dei difensori d'ufficio, anche questi indispensabili per legge ai fini dell'iscrizione medesima. Anche questi corsi sono del tutto gratuiti. L'Ordine riesce a svolgere il tutto grazie alla generosa e preziosa collaborazione di illustri e valenti colleghi del nostro Foro, cui sono affidate le varie lezioni ed esercitazioni, che in questa sede è d'obbligo ringraziare per la preziosa e disinteressata collaborazione. Entrambi i corsi prevedono apposite lezioni sui doverosi comportamenti da tenere, da parte degli avvocati, nei confronti di clienti, colleghi e magistrati.

Nel suo passato ci sono tracce di impegno politico. Cosa l'ha spinta a quel tipo di partecipazione e come guarda oggi alla politica?

Tracce mi sembra un po' riduttivo e le spiego. Ho iniziato ad interessarmi di politica molto prima di diventare avvocato. Ho superato l'esame di maturità nel 1968 e nello stesso anno mi sono iscritto all'Università: il clima di quegli anni non poteva che prendermi ed influenzarmi e, come tanti, sono diventato uno di quelli che credevano che la mia generazione avesse la possibilità ed il potere di "cambiare il mondo" e di fare la "rivoluzione". È stata una stagione esaltante e non è vero che la mia generazione ha fallito per non aver fatto quella rivoluzione politica: ha contribuito a cambiare radicalmente i modi di pensare e di vedere la realtà. Sono così entrato in contatto con la sinistra che, allora, veniva definita *estrema* e mi sono legato ai dissidenti del PCI, che erano stati espulsi dal partito e che avevano fondato la rivista e, poi, il giornale "Il Manifesto". Ho fatto la mia prima campagna elettorale nel 1972 (elezioni nazionali) e, poi, ho seguito la prassi formativa di allora: consigli di quartiere (oggi non ci sono più) dal 1975 al 1980, sono stato eletto consigliere comunale nel 1982 ed ho fatto tutta la legislatura sino al 1986, sul finire dello stesso anno, su indicazione di partito, sono stato designato dal Consiglio Regionale quale componente del Comitato Regionale di Controllo sugli atti delle Provincie e delle Aziende Sanitarie, di cui sono stato, poi, eletto presidente ed ho svolto l'incarico fino al 1989, con la prima amministrazione Lo Moro, nel 1993, sono stato designato a svolgere le funzione di vicesindaco e di assessore all'urbanistica ed ho concluso l'esperienza con l'approvazione del Piano Regolatore Generale, strumento urbanistico di cui la comunità lametina era in attesa da più di 20 anni, sono rientrato in Consiglio Comunale nel 1999 e sono stato designato quale capogruppo dei DS (ora PD), ho svolto le mie funzioni fino alle successive elezioni comunali.

La politica ha continuato ad appassionarmi sino ad oggi, ho continuato ad essere iscritto al PD, sono stato attivo il tutte le campagne elettorali fino all'ultima in cui ho cercato di adoperarmi per le liste ed il candidato di centro sinistra.

Ha mai pensato di tornare in politica attivamente? Gliel'hanno chiesto?

Come dicevo in politica ci sono sempre rimasto anche se non con ruoli istituzionale ed esterni. Non ho, però, più pensato di rimettermi in gioco a livelli istituzionali o di dirigenza.

In diverse occasioni, soprattutto in corrispondenza con le elezioni del Consiglio Comunale sono stato richiesto, in via del tutto riservata, di dare la mia disponibilità per la candidatura a sindaco ma, per vari motivi, ho sempre ritenuto di dover declinare l'invito.

Cosa manca oggi, secondo lei, alla politica lametina per riavvicinare i cittadini?

Un colloquio costante con le persone e i loro bisogni e, soprattutto, l'avvicinarsi ai giovani ed alle loro aspirazioni.

I partiti della sinistra, a Lamezia, si sono da tempo av-

viluppati, trascurando il rapporto con il territorio, in contrapposizioni interne che non hanno giovato alla loro immagine e che sono, in parte, la causa della sconfitta elettorale nell'ultimo turno delle comunali.
Quali sono, a suo avviso, le principali sfide sociali che Lamezia Terme deve affrontare oggi?
Adoperarsi per il benessere di tutti i cittadini e soprattutto per quelli più deboli.

Quali temi vorrebbe vedere finalmente al centro del dibattito pubblico a Lamezia?
Il futuro economico della città soprattutto con riferimento alle attività produttive che dovrebbe essere incentivate a stanziarsi sull'area ex Sir amministrata, oggi, da Lamezia Europa S.p.A., società già creata durante l'amministrazione Lo Moro.

In che modo l'Ordine degli Avvocati può collaborare con l'amministrazione comunale per affrontare le questioni legali e sociali della città?
Ovviamente l'Ordine degli Avvocati non ha tra i suoi compiti istituzionali quello di collaborare con le amministrazioni pubbliche, tuttavia è chiaro che gli avvocati e l'Ordine diventano spesso i ricettori del malessere sociale che sfocia nella giustizia e nei processi, nelle sue varie accezioni. Sulla scorta dell'evidenziarsi di tali disagi, può fare da tramite con l'Ente comunale per segnalare difficoltà e problemi.

Che rapporto ha con la spiritualità? C'è un momento in cui la fede l'ha sorretta più della legge?
Per me la spiritualità va intesa in senso laico e si individua con ideali etici e di solidarietà.
Non derogare dai principi della morale fa parte integrante della mia interiorità e, quindi, cerco sempre di attenermi, per quanto possibile ad essi. Questi, in alcune occasioni, mi hanno sorretto, certamente, più della lettera della legge.
In un mondo che sembra perdere riferimenti etici, quale può essere oggi il ruolo del pensiero religioso?
Il pensiero religioso è fondamentale proprio per la spinta fortemente etica che mi sorregge.
C'è una figura spirituale – religiosa o laica – che l'ispira?
Non ho un'unica figura spirituale da cui possa trarre ispirazione.
Dal punto di vista professionale sono ancora legato all'immagine dei grandi giuristi che mi sono stati maestri già all'Università e che ho avuto, poi, l'occasione di ritrovare anche nella mia vita professionale come il prof. Andrea Proto Pisani oggi ordinario emerito di procedura civile presso l'università di Firenze, grande innovatore della materia e che ho conosciuto giovanissimo a Napoli quale aggiunto di diritto privato, o il prof. Giuseppe Abbamonte, già titolare della cattedra di diritto amministrativo all'università di Napoli e deceduto nel 2016 e con il quale ho avuto l'onore di discutere una causa innanzi alle Sezioni Unite della Corte di Cassazione.
Mi resta poi l'esempio di grandi figure del foro lametino che mi sono stati particolarmente vicini ed hanno avuto grande fiducia nelle mie capacità come l'avv.

Mario Roperto o l'avv. Antonio Romano.

Che ruolo ha avuto la sua famiglia nel suo percorso professionale e umano?

Sono stato molto sorretto dalla famiglia sia quella di origine all'inizio della mia professione sia da quella che ho formato io stesso dal 1983 quando mi sono sposato. Sono stato circondato dalla comprensione che è riuscita a tollerare la mia scarsa presenza in casa in ragione degli impegni lavorativi.

Qual è la lezione più importante che ha cercato di trasmettere ai suoi figli (se ha figli)?

Ho due figli maschi ai quali ho insegnato il senso del dovere e la necessità dello studio e dell'approfondimento dei problemi. Ho cercato di infondere loro lo spirito etico che a mio avviso deve guidare le azioni umane più consapevoli. Tra le tante difficoltà e le situazioni complicate che caratterizzano la vita di ognuno di noi ho cercato di guidarli perché acquisissero le competenze necessarie ad affrontare livelli professionali. Oggi sono entrambi laureati ed hanno iniziato il loro iter lavorativo. Il più grande è entrato da tempo nel mio studio ed oggi è un avvocato iscritto all'Ordine di Lamezia, il più piccolo è ingegnere energetico e come tale lavora alle dipendenze di un'importante azienda che ha la sua sede a Catanzaro.

Come vive oggi il tempo privato, in una società che non stacca mai?

Il tempo a disposizione fuori dal lavoro è ridotto, ma riesco a strapparne qualche scampolo per dedicarmi ai miei sport preferiti: bicicletta e di recente anche gli esercizi di muscolazione in palestra anche per la riabilitazione dopo un infortunio sugli sci, che è anche una mia ulteriore passione.

Amo molto leggere e, nonostante i momenti ridotti, ho sempre con me un libro che sto leggendo, soprattutto un romanzo.

Come avvocato, ma anche come cittadino, cosa le fa più paura oggi del contesto sociale?

Certo l'involuzione autoritaria che sta subendo non solo il nostro paese, ma molte delle democrazie liberal-progressiste che hanno retto le sorti dell'Europa e dei paesi occidentali. Quello che mi preoccupa di più è l'involuzione dell'elettorato che ormai sempre più spesso decide sull'onda emozionale di eventi la cui importanza viene esagerata proprio dalle forze più retrive.

Si parla tanto di giovani e disillusione. Cosa direbbe a un ventenne di Lamezia che vuole partire?

Gli direi sicuramente di restare in Calabria e di dare il suo contributo per il riscatto della regione, ma mi rendo conto che un tale invito resterebbe una mera astrazione se la classe dirigente non si deciderà ad affrontare il problema dello sviluppo economico del sud. L'attuale realtà governativa non mi pare orientata in questo senso e prova ne è la legge sull'autonomia differenziata che condurrebbe, sempre di più, il sud verso la miseria.

In che modo la cultura giuridica può tornare ad essere popolare, comprensibile, vicina alle persone?

É un problema del legislatore e, quindi, secondo la Costituzione delle due camere deputate a tale attività; solo che oggi il governo procede, di norma, con decreti legge redatti semplicemente dall'esecutivo senza che poi vi sia un reale dibattito parlamentare. Le leggi sono scritte male e spesso adottate sull'onda di eventi che hanno impressionato l'opinione pubblica. Quindi passano le norme più contraddittorie rispetto all'Ordinamento come l'aumento a dismisura delle più svariate ipotesi di reato, mentre la razionalità vorrebbe che fossero sempre più

ridotte le ipotesi di fatti penalmente rilevanti.

Ha mai avuto paura? Di fallire, di esporsi, di dire no?
Di fallire credo di no perché mi sono sostenuto con la competenza e con l'esperienza. Mai di espormi per una giusta causa. Sono abituato infine a dire tranquillamente di no a richieste contrarie al mio senso etico ed alla mia coscienza.

Qual è il suo "giorno perfetto"?
Quello che non appare mai nei curriculum.
Non ho mai immaginato un giorno perfetto perché perfette possono essere tutte le giornate in cui si compie con coscienza il proprio dovere.

Cosa le piacerebbe che restasse del suo operato, anche al di là dei titoli e dei ruoli?
Il ricordo di una vita ben spesa al servizio della giustizia ed in difesa dei miei clienti, nonché il riconoscimento di aver ben operato in politica al servizio dei miei concittadini.

Qual è il suo sogno più semplice ma ancora non realizzato?
Quando sono entrato nell'amministrazione della città avevo ritenuto che ogni acquisizione migliorativa della macchina burocratica e dell'efficienza nelle risposte sarebbe stata una conquista irreversibile e immodificabile da chi avesse continuato la nostra opera. Purtroppo non è stato così ed ogni tornata elettorale ha spesso segnato il ritorno a vecchie logiche annullando i progressi effettuati. Quello che ancora sogno è che i progressi non siano effimeri e non varino a seconda delle varie amministrazioni ma vengano ritenuti acquisiti per migliorare sempre.

L'intervista all'avvocato Pandolfo restituisce il ritratto di un professionista che ha fatto della giustizia non solo una carriera, ma una missione di vita. La sua esperienza testimonia come la passione per il diritto, unita a un forte impegno etico e sociale, possa rappresentare un faro in un contesto spesso segnato da lentezze e difficoltà. La sua guida dell'Ordine degli Avvocati di Lamezia Terme si configura come un tentativo concreto di rafforzare la comunità forense, sostenere i giovani colleghi e promuovere una cultura della legalità che sia realmente al servizio dei cittadini.
Come ricordava Ulpiano, "la giustizia non è altro che la costante e perpetua volontà di attribuire a ciascuno il suo diritto": un principio che l'avvocato Pandolfo ha fatto proprio, giorno dopo giorno, nel suo percorso umano e professionale. In un'epoca di sfide complesse, il suo messaggio è chiaro: la giustizia deve tornare a essere un diritto percepito come vicino e tangibile, e la responsabilità di questo cambiamento è condivisa tra istituzioni, professionisti e comunità. Un invito a non perdere mai di vista i valori che animano la professione forense e a lavorare con determinazione per un futuro di equità e progresso.

Sensibilità umana del nuovo Papa

+ Vincenzo Rimedio

Con questa rubrica proponiamo le riflessioni di S. E. Mons. Vincenzo Rimedio, vescovo emerito di Lamezia Terme, per, in questo tempo di smarrimento collettivo e indebolimento dei valori fondamentali, beneficiare della saggezza di un venerando Pastore di grande equilibrio, sereno ascolto e evangelica ragionevolezza.

(Filippo D'Andrea)

Non vanno compiuti sforzi per riconoscere nel Nuovo Papa, Leone XIV, l'attenzione a quella che si può chiamare la categoria dell'Umano; più che gnoseologicamente, esistenzialmente.

La sua Presenza ha attivato un coinvolgimento con la sua Persona: per la semplicità, l'amabilità, lo sguardo degli occhi e del cuore.

A mio avviso la sua scelta ha un taglio umano - l'elezione dei Cardinali nella Cappella Sistina - ma si è compiuta una scelta del Signore, in relazione al momento storico e alle difficoltà della Chiesa.

Saranno i suoi interventi - Parole e Azioni - a confermare questa spontanea ma motivata impressione.

Va fatto qualche accenno alla sua personalità: ha ricevuto il Sacramento del Presbiterato nell'Ordine Agostiniano, diventando così discepolo del Divin Maestro e di Sant' Agostino.

In codesto Santo, convertito dopo una vita disordinata, si ammirano la santità di vita dopo la conversione mediata anche da Sant'Ambrogio e dalle preghiere della Madre, Monica.

Sull'azione di Vescovo d'Ippona, sull'apologia della verità cristiana contro le eresie del tempo c'è da prendere semplicemente atto e riconoscergli il notevole merito acquisito, aggiungendo i suoi capolavori del "De civitate Dei" e delle "Confessioni".

Alla scuola della Chiesa guidata dal Vescovo Agostino si è formato l'attuale Papa, desideroso di realizzare se stesso e la sua missione sacerdotale.

Da ricordare la sua tensione missionaria in Perù, promuovendo il Paese in umanità e Fede, la sua responsabilità come Superiore dell'Ordine Agostiniano, attuando gli insegnamenti preziosi del Fondatore.

Recentemente mi hanno colpito due sue accorate considerazioni: sul pianto dei papà e delle mamme costretti dai tristi avvenimenti della guerra "a piangere i propri figli morti"… Un rilievo questo del Papa di paterno coinvolgimento con i responsabili della famiglia, anzi delle famiglie.

L'altra sentita e fondamentale considerazione ha riguardato quanto segue: "prima di essere credenti, occorre essere umani". È una grammatica esaltante, cioè il sapere fondamentale dell'umanità, che ci propone Leone XIV, ma purtroppo non sempre coniugata dalla maggioranza delle persone.

È piuttosto trascurato il lato umano dell'esistenza: si pensa facilmente ad altro, agli affari, al prestigio nel mondo, a seguire in diversi casi gli idoli del tempo.

L'umanità vera nella sua applicazione pone al centro della nostra storia la Persona, sintesi di soggettività e di oggettività, con la mente e con il lavoro. Il Signore ha voluto la persona per se stessa, con la libertà e con la responsabilità congiunte. Gli uomini e le donne fatti "ad immagine di Dio" sono le sue icone nel creato, sono gli interpreti della sua Grandezza.

Uomini, cioè liberi, comprensivi dei problemi dell'altro, che va visto come un altro se stesso, nella verità e nella solidarietà. Che si coniughi l'esaltante grammatica dell'Umanità!

† Vincenzo Rimedio

Vescovo emerito di Lamezia Terme

Dell'Onorevole

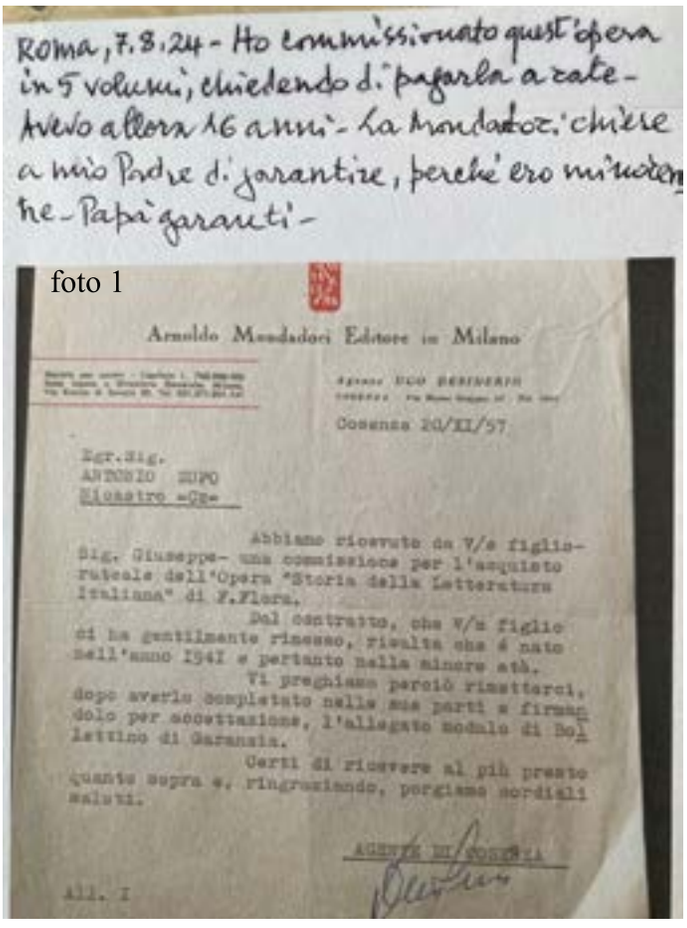
Avv. Prof. Vincenzo Mazzei,

fecondo e facondo Deputato alla Costituente, nominato Cavaliere di Gran Croce dal Presidente della Repubblica

di Giuseppe Zupo

Uomo nobile nel Casato di famiglia, e nobile nell'animo; mio Maestro nel praticantato forense, orgoglio di tutta la mia vita professionale. Era lui che tracciava il percorso, dotato di ineguagliabile virtù logica e affettiva, amante della giustizia e della perequazione tra gli esseri umani.

Mi perdonino i nostri Lettori se iniziamo questa Storia Breve con un plauso al "libro": sì, al "libro" in quanto tale. La mia affezione al "libro" è nata quasi con me. Dalla foto che Vi invio, si comprende che all'età di 16 anni avevo commissionato alla casa editrice Mondadori la "Storia della Letteratura Italiana" in 5 volumi, del celebre studioso e scrittore Francesco Flora. Ovviamente la Mondadori chiese con una lettera a mio Padre, che non avevo affatto informato, se garantiva il pagamento dell'opera ordinata da un minorenne. Mio Padre rispose di sì. E non mi rimproverò. [vedi foto 1]



Roma, 7.8.24 - Ho commissionato quest'opera in 5 volumi, chiedendo di pagarla a rate - Avevo allora 16 anni - La Mondadori chiese a mio Padre di garantire, perché ero minorenne - Papà garantì -

foto 1

Arnoldo Mondadori Editore in Milano

Cosenza 20/XI/57

Egr.Sig.
ANTONIO ZUPO
Rionastro -Cg-

Abbiamo ricevuto da V/s figlio Sig. Giuseppe- una commissione per l'acquisto rateale dell'Opera "Storia della Letteratura Italiana" di F.Flora.

Dal contratto, che V/s figlio ci ha gentilmente rimesso, risulta che è nato nell'anno 1941 e pertanto nella minore età.

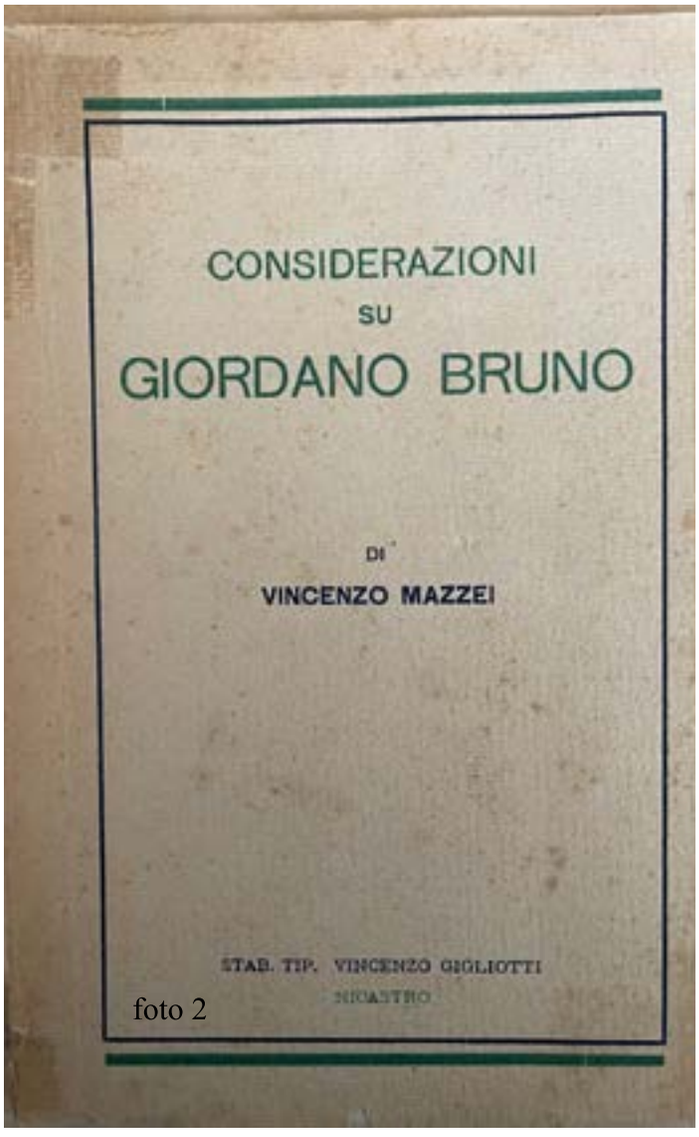
Vi preghiamo perciò rimetterci, dopo averlo completato nelle sue parti e firmandolo per accettazione, l'allegato modulo di Bollettino di Garanzia.

Certi di ricevere al più presto quanto sopra e, ringraziando, porgiamo cordiali saluti.

All. 1

Mi sono ricordato di questo episodio, perché il "libro" in se stesso è stato ed è ancora una costante del corredo essenziale, mio e della mia famiglia. E infatti, malgrado i vuoti di memoria da cui cerco di difendermi, ho riscoperto che nella mia biblioteca vi è una serie di libri di Vincenzo Mazzei, dei quali due sono dedicati, con tanto di firma, a mio Padre: si tratta del libro "Considerazioni su Giordano Bruno", edito nel 1933; e poi "La Filosofia Politica di Giorgio Heghel" edito nel 1936. [vedi foto da 2 a 5].

Mi sono chiesto perché Mazzei in pieno regime fascista, un regime cui lui non era estraneo, dedicava



CONSIDERAZIONI
SU
GIORDANO BRUNO

DI
VINCENZO MAZZEI

STAB. TIP. VINCENZO GIGLIOTTI
NICASTRO

foto 2

foto 3

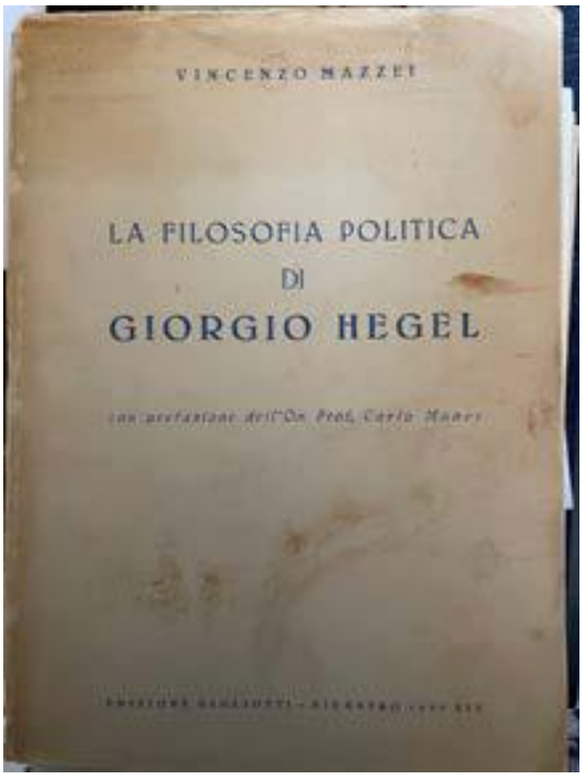


foto 4

con affetto ad Antonio Zupo, che certamente sapeva dj famiglia comunista, quei due libri? Possiamo formulare delle ipotesi: mio Padre era di 5 anni più grande di Mazzei, e quindi, abitando vicini (il nobile Palazzo Mazzei sta un po' più su della Casa Zupo), si conoscevano e si stimavano. Una stima del genere certamente era incrementata anche dal fatto che, come vedremo in prosieguo, Mazzei era un cosiddetto "fascista di sinistra".

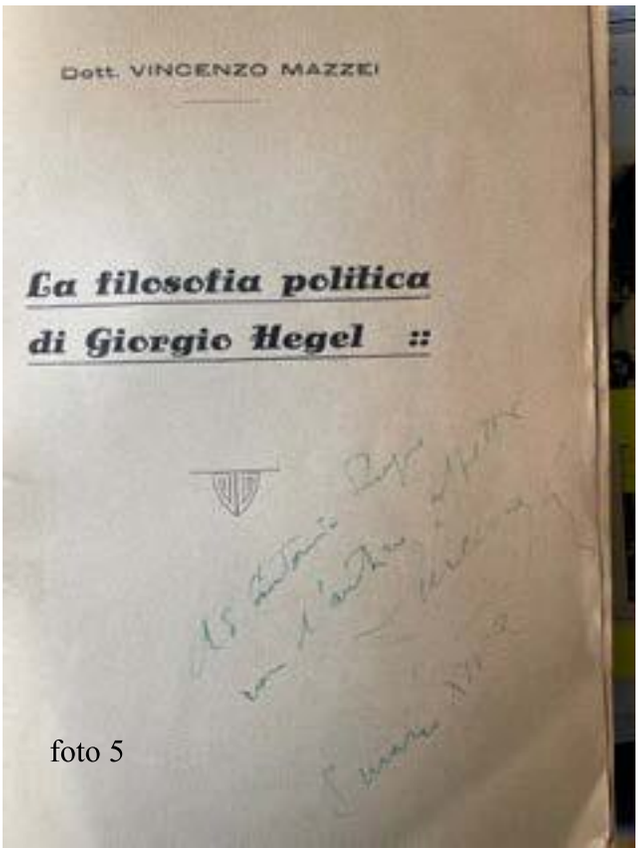


foto 5

Vi era poi un terzo libro di Mazzei, intitolato "Razza e Nazione", stampato nel 1942: un libro che, come vedremo, rappresentò il discrimine dell'Autore dall'inasprimento del fascismo. Il libro venne ripubblicato nel 2006, Edizioni Brenner - Cosenza, e regalato a me con questa dedica autografa: "Al carissimo avvocato Giuseppe Zupo con alto augurio di sempre maggiori successi professionali" [vedi foto 6 e 7].

foto 6

foto 7

Ecco dunque la mia ragione profonda di questa "lode al libro". Una lode che s'invera quando scopro o riscopro gli itinerari di personaggi che mi hanno attratto, e a volte mi hanno onorato della loro benevolenza.

Poiché sono stanco di esprimere con il semplice parlato situazioni che mi sembra di conoscere da tempo immemorabile, quasi dalla lettura di una tavolozza sumerica: farò intanto raccontare per me uno scritto recente, che ho trovato in una sintesi moderna e mirabile. Si tratta della pubblicazione il 3/11/2020 di 4 facciate dedicate a Vincenzo Mazzei dall'Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia contemporanea.

Inizia con la genealogia della famiglia Mazzei, "di cultura risorgimentale", "proveniente al seguito degli Angioini, inizialmente radicatisi nel comune presilano di Serrastretta.". Il padre di Vincenzo Mazzei "era avvocato; avvocato il nonno Vincenzo; notaio il bisnonno Gerardo, adepto della setta antiborbonica dei Figliuoli della Giovine Italia. Un prozio aveva combattuto con Garibaldi, e c'era una parentela con Giovanni Nicotera, il compagno di Pisacane nella spedizione di Sapri.".

Il nostro Vincenzo Mazzei studiò a Nicastro, poi a Vibo Valentia, poi al Liceo Classico Galluppi di Catanzaro. Il 12 luglio 1934 si laureò in giurisprudenza con il massimo dei voti e lode. Il 3 ottobre s'iscrisse al fascio di Nicastro. Aveva intanto cominciato a svolgere la professione dj avvocato nello studio romano del padre.[Foto 8 e 9][1]

foto 8

Ebbe un primo incarico di assistente presso la cattedra di Diritto Pubblico comparato, e l'anno dopo passò a Dottrina dello Stato. *Scoppiata la guerra, fu distaccato come sottotenente all'Ufficio Storico della Stato Maggiore dell'Aeronautica. Risultò intanto primo nella sessione d'esame 1940-1941 come docente in Filosofia del Diritto, presentando l'opera "Il socialismo nazionale di Carlo Pisacane" in cui si sottolineava il socialismo <originalmente italiano> dell'eroe di Sapri, <fondato sull'inscindibilità delle idee di Patria, libertà, rivoluzione sociale>*[2]

1 [nota 1
Le due foto che vengono allegate, sono copie di due foto donatemi dal nostro Vincenzo Mazzei: la prima, fatta nel 1915 dal fotografo Scarpino di Catanzaro, con i due genitori in posa, e i due figli ancora piccoli, Alba un po' più grandicella, Vincenzo più piccoletto; la seconda fatta a Venezia nel 1930, Alba meno alta, Vincenzo più alto.

2 Il Prof. Mazzei conservò la sua devozione a Pisacane. Infatti, quando il sottoscritto arrivò nel suo Studio di Roma Corso Trieste, mi regalò due volumi degli scritti di Pisacane.

foto 9

Lo scritto dell'Istituto Calabrese così prosegue: "Tra la libera docenza e il Pisacane s'inserì un volumetto che gli diede popolarità ma anche problemi: "Razza e Nazione" - Edizioni Italiane - Roma (agosto 1942) [vedi foto 10], un saggio in cui esponeva tesi in controtendenza

foto 10

rispetto al Manifesto della Razza del 1938, nell'ambito di una consolidata posizione antinazista della "sinistra sindacale fascista". "La dottrina ha un'impostazione <nettamente diversa da quella nazista> e non ha come questa per motore l'antisemitismo.".

Qui ci sia consentito aggiungere qualcosa all'acuta descrizione di cui sopra. Nel libro "Razza e Nazione" che il Maestro mi ha donato, con la sua dedica firmata in un'edizione del 2006, a pag. 66, in nota 1, si legge: "E se - ma la cosa sembra improbabile - si riscontrasse in una razza una sola specie di tipi psichici, non sarebbe con ciò provato che altri non se ne potrebbero in essa rinvenire. In altre parole: non si può scientificamente provare né che in una determinata razza può albergare un solo spirito, né che un determinato spirito può albergare solamente in una determinata razza. Uno spirito tedesco in un negro è possibile; come uno spirito negro in un tedesco. Si può solamente provar questo: che uomini con spirito tedesco sono assai più numerosi entro il popolo tedesco, che non entro il popolo negro e viceversa".

Ma c'è di più. Il Maestro nel suo Studio mi raccontò quanto segue: mi disse che alla prima edizione del libro "Razza e Nazione", aveva saputo per vie traverse, da persona di cui non mi fece il nome, ma assai vicina al Mussolini-Duce, che Mussolini, dopo aver letto il libro, disse alle persone che volevano che Mazzei fosse epurato dal Fascio: "lasciatelo stare, perché è un soggetto che pensa, e non sproloquia".

Arriva adesso la fase postfascista del Maestro. Anche qui attingo ad un lavoro compiuto in 33 pagine sulla rivista quadrimestrale NOMOS.[3] Le attualità nel diritto, dell'Emerito Prof. Roberto Borrello, Docente Ordinario di Diritto Costituzionale presso l'Università di Siena, figlio dell'altrettanto Emerito Prof. Oreste Borrello, filosofo e per 20 anni Preside del Liceo Classico Fiorentino di Lamezia Terme. Il Prof. Roberto Borrello, che sul piano generale conosceva Vincenzo Mazzei, e sul piano specifico era informato da un Convegno del 30 novembre 2017 presso ['Università la Sapienza di Roma della interessante tematica dei personaggi che avevano lavorato come "Costituenti": colse l'occasione per portare alla ribalta su NOMOS "Il contributo di Vincenzo Mazzei all'Assemblea Costituente".

Nella "Premessa" del Prof. Borrello in prima pagina, l'Emerito Docente menziona la cortesia e la messa a

3 Nomos viene dal greco, ed era lo spirito delle leggi, la cui moglie Eusebia era la pietà, e la figlia Dike era la giustizia.

disposizione del suo lavoro da parte della moglie di Mazzei, Sig.ra Maria Luisa Milani; e cita - bontà sua - le "Preziose indicazioni pervenute anche dall'Avv. Giuseppe Zupo, illustre penalista del Foro di Roma, a lui [cioè al Maestro Mazzei] molto vicino, assieme all'Avv. Raffaele Cavaliere e collaboratori di studio avuti nel tempo".

foto 11

Il Prof. Borrello continua con il "Profilo biografico" di Vincenzo Mazzei, quando, superata la fase cruciale in cui lui ed altri avevano dovuto lottare contro l'estremismo fascista, si aprì la fase pienamente democratica delle istituzioni nel nostro Paese.

Dal racconto preciso e puntuale del Prof. Borrello si apprende che grazie a Mazzei lo Studio forense in Corso Trieste a Roma era diventato sin dal 1942 un luogo di incontro e riflessione, ancora clandestino, delle forze antifasciste. Operava pure sullo stesso terreno il repubblicano Avv. Federico Comandini, che aveva alle spalle due generazioni di combattenti per la libertà, e che divenne, dopo la liberazione, primo Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma.

Fu in questa temperie che Mazzei si avvicinò al Partito d'Azione, lavorando nel CNL - Comitato di Liberazione Nazionale.

Giornalista e pubblicista su vari giornali, nel 1945 Mazzei aderì al Partito Repubblicano; e, dopo la votazione del popolo d'Italia a favore della Repubblica e contro la Monarchia, partecipò come candidato all'elezione per l'Assemblea Costituente. A giugno del 1946 venne eletto membro dell'Assemblea, nel collegio di Catanzaro, con 2.646 voti di preferenza.

Aggiungo io, per averlo appreso da Mazzei e confermato da mio padre Antonio Zupo, che quest'ultimo, tornato da poco dalla prigionia nei campi di sterminio nazisti dov'era stato confinato dopo l'armistizio per avere fatto resistenza armata alle truppe tedesche, pur essendo lui comunista, fece votare massivamente Mazzei, diventato membro del Partito Repubblicano, che conosceva e stimava da gran tempo.

Fu per questa amicizia, che quando io mi trasferii da Nicastro a Roma, per completare il mio praticantato forense, mio Padre mi indirizzò da Mazzei, che mi accolse con grandissimo, paterno affetto. [vedi Foto n. 11 e 12][4]

Nel 1947 Mazzei era stato nominato Segretario politico nazionale dei Giovani Repubblicani; e l'anno suc-

foto 12

4 Ho conservato con cura la fotografia nella quale io, piegato sulle gambe, facevo la mascotte in una festa dedicata a Mazzei. La festa si faceva nella casa dell'Avv. Domenico Marafioti, scrittore ed eccellente penalista. Intorno a me. A destra guardando la foto, l'Avv. Mirella Bongiovanni che emigrava dallo Studio di Mazzei, e mi teneva la mano benedicente sulla testa; subito di seguito il magistrato Ciccio Misiani; vestito di blu, il padrone di casa Domenico Marafioti; seguiva Mazzei, sorridente e con la mano sulla mia spalla, seguivano ancora gli avvocati Edoardo Di Giovanni, Erasmo Antetomaso e Raffaele Cavaliere. Di altri mi sfugge il nome. E con altrettanta cura, conservo uno schizzo veloce del pittore Nazzareno Cugurra, a Mazzei regalato nel 1967, nella piena maturità.

cessivo membro della Direzione Nazionale del PRI.
Nel 1955 - prosegue il Prof. Borrello - a causa di dissidi con Ugo La Malfa, altro componente di rilievo del PRI, Mazzei era passato nel PSI Partito Socialista Italiano, dove tra l'altro aveva un'antica amicizia con Pietro Nenni.
Ritiratosi comunque dalla vita politica attiva - è sempre il Prof. Borrello che scrive - si concentrò sull'attività professionale, che esercitò fino a pochi anni dalla sua morte avvenuta nel 2010. Volendo concludere evidenziando i più importanti apporti alla Costituzione da parte dell'Onu Mazzei, citeremo qui alcuni passaggi essenziali compendiati dal Prof. Borrello.
Alle pagine 16 in fondo e 17, nel paragrafo 4.2 intitolato "L'apporto alla disciplina delle istituzioni e dei diritti connessi al pluralismo sociale ed economico", si legge:
Per Mazzei la sua concezione di Stato è "profondamente e positivamente rivoluzionaria" in quanto rifiuta il modello dello Stato "moderno", "burocratico e centralizzato" per assumere le connotazioni di uno Stato "sociale" inteso come centro di coordinamento delle molteplici espressioni dell'autonomia sociale. Contro la "statizzazione della vita", secondo la lezione di Ortega Y Gasset, occorre costruire secondo Vincenzo Mazzei, "un sistema di organizzazione politica fondato su una vita rigogliosa delle autonomie sociali (associazioni professionali, culturali, patriottiche, mutualistiche, sportive, università, istituzioni locali varie ecc.), da intendersi anche come ulteriore elemento dj contrappeso allo schiacciamento della maggioranza (prepotere governativo e centralismo burocratico), accanto ai tradizionali congegni costituzionali. Alla base di tutto ciò, risiedeva una adesione del Mazzei ad una visione socialista propria secondo lui dei repubblicani, da lui descritta nel volume con il titolo "Il nostro socialismo", che si poneva come terza via tra l'individualismo ed il collettivismo, alla ricerca della conciliazione tra libertà e giustizia sociale, secondo la lezione di Mazzini, Pisacane e Ferrari, attraverso una società senza gerarchie tra i lavoratori, ma solo distinzioni di funzioni e di compiti, in cui le classi fossero sostituite dalle professioni. Questa era a suo avviso la "Repubblica", non vuota forma di governo, ma "compiuta concezione di vita morale, politica e sociale" ispirata al socialismo proudhoniano ed anche a "quei valori ancora vitali del marxismo".
Altro punto in cui Mazzei interviene con decisione - è sempre il Prof. Borrello che scrive, alle pagine 18 e 19 del suo Saggio su NOMOS - è quello in cui chiede vengano espunti la definizione di famiglia, il riferimento a <diritti della famiglia> e, soprattutto il principio di indissolubilità del matrimonio. Restano in tal modo: a) l'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi nell'unità della famiglia; b) il dovere di mantenimento, educazione ed istruzione dei figli; c) la garanzia per i figli nati fuori del matrimonio di una condizione giuridica che escluda inferiorità morali e sociali e comprenda il mantenimento, l'educazione e l'istruzione; d) la protezione della maternità, dell'infanzia e della gioventù.
Particolarmente vibrante ed appassionato l'intervento che Mazzei effettua sul profilo dell'indissolubilità.
Egli sottolinea in particolare l'inammissibile incidenza (che definisce <una vera e propria prepotenza maggioritaria della Democrazia cristiana>) di tale principio essenzialmente su quella parte di matrimoni celebrati col solo rito civile, rispetto ai quali non comprende <perché si voglia sbarrare assolutamente questa piccola valvola di sicurezza, perché mai — in altri termini - SI voglia imporre anche alla coscienza degli acattolici e degli anticattolici di accettare un principio, che, per loro, non è necessario e non è coerente con la loro concezione della vita familiare>. Con uno sguardo rivolto al futuro, lo studioso calabrese ritiene che, in ogni caso, la difesa dell'indissolubilità del matrimonio non deve risiedere nella costituzione, ma nella <potenza del sentimento cattolico degli italiani> qualsiasi potesse essere l'evoluzione della legislazione civile.
Notevoli anche gli interventi del Mazzei deputato alla Costituente sul diritto di sciopero, che occorreva rispettare, senza esagerazioni che non giovavano agli stessi lavoratori (si veda la pag. 28 dello scritto del Prof. Borrello).
Il finale di questo lungo, dovizioso e puntuale scritto del Prof. Borrello è un tocco sul Mazzei che il sottoscritto ha conosciuto ed amato con orgoglio. A pag. 32 e 33 si legge che il Prof. Mazzei, più che ottuagenario, partecipò ad un convegno nel 1994, in cui Luigi Preti e Antigono Donati erano favorevoli ad una proposta di legge sulla riforma della parte seconda della Costituzione, riforma che doveva scaturire da una nuova assemblea costituente, di cui facessero parte anche i costituenti del 1946, quali membri di diritto ma con funzioni puramente consultive.
Il Prof. Borrello così finisce il ricordo nel nostro Maestro On. Prof. Mazzei: "Con antico orgoglio Vincenzo

Mazzei criticò quella scelta, come egli disse, di <membri di serie B> per gli ex costituenti, dichiarando comunque la piena e sincera disponibilità, anche se da esterno, a dare il suo contributo, avvertendo tuttavia che la Costituzione è come un castello di carte: puoi provare a spostare delicatamente qualche carta, ma se sposti quella sbagliata cade tutto e bisogna ricominciare tutto da capo, <costruendo sul niente> e, questo egli aggiunge, è molto rischioso, perché dipende da chi è il protagonista di tale costruzione. .

Io, allievo del Maestro, voglio ringraziare di tutto cuore il Prof. Borrello, calabro come noi. E devo confessare che grazie a lui, capisco ora di più perché lo stesso Mussolini-Duce, quando ebbe a leggere quel libro, "Razza e Nazione", edito da un ragazzo calabro, ebbe a dire di lasciarlo stare, perché "non sproloqujava, ma ragionava", come invece evidentemente non facevano i detrattori nazifascisti del giovane Mazzei.

Il finale di questa Storia Breve non è felice per chiunque abbia conosciuto, personalmente o de relato, l'Ona Prof. Vincenzo Mazzei. Il sottoscritto, come ho già detto, ha avuto in lui un secondo padre. Penso che quest'affetto era ln qualche modo il riflesso del suo rapporto, quand'era ancora giovanissimo, con mio padre, scomparso nel 1977.

Sta di fatto che il Maestro stava superando i 90 anni. E fu così che pensò di iniziare alcuni lavori di restauro della Cappella Gentilizia nel vecchio cimitero di Nicastro. Il Tumulo della famiglia Zupo, che era stato restaurato da poco e aveva accolto tra gli altri parenti mio padre e mia madre, si trova ad una ventina di metri dalla Cappella Mazzei. Poiché in quest'ultimo tratto della sua vita, il Maestro aveva avuto diverse sventure che riguardavano i suoi figli, un giorno che passavo di là, dopo aver reso i miei saluti ai miei cari defunti, notai che i lavori alla Cappella si erano fermati. La porta di legno all'ingresso era stata aperta dagli operai, che attendevano disposizioni che evidentemente non venivano: ed era rimasta così. Tanto che pensai di entrarvi dentro facendo varie fotografie, da inviare al Maestro, per sollecitare il suo impegno. [vedi foto da 13 a 16].

foto 13

Nel frattempo, in una delle mie venute a Nicastro, mi ero accorto che i lavori alla Cappella erano ripresi. Ma si trattava di lavori che ne mutavano profondamente

foto 14

foto 15

l'aspetto: scomparsa tutta la parte in cemento, con le iscrizioni antiche, le dediche agli antenati garibaldini, i dagherrotipi: il tutto sostituito da marmi colorati esterni ed interni, e dalla sepoltura di un giovane del tutto estraneo alla stirpe dei Mazzei.

Mi informai, e ne informai il Prof. Mazzei. Era accaduto che i funzionari del Comune preposti a dar licenza dj lavori e sepolture, avevano concesso la cappella Mazzei ad un'anziana contadina di lì vicino, di nome Mazzei, che bugiardamente si era dichiarata discendente dei nobili Mazzei, per dare la cappella gentilizia a suoi parenti. Il Prof. Vincenzo Mazzei quasi non credeva a ciò che era successo. Su mio consiglio dette incarico ad un professionista giovane ed accorsato, l'Avv. Nicolino Panedigrano, che promosse i giudizi necessari, vincendo le cause.

Le sentenze passarono in giudicato. Ma gli abusivi non sloggiarono. L'Ufficiale Giudiziario fu costretto a mettere sui vetri della Cappella gli avvisi necessari, e chiudere con lucchetto la porta d'ingresso. Gli uni e l'altro furono rimossi dagli abusivi.

Intanto l'On. Prof. Mazzei, schiantato dai problemi che lo affliggevano da tutte le parti, il 22 dicembre 2010, all'età di 97 anni per un blocco renale era deceduto a Roma.

Venne portato al vecchio cimitero di Nicastro, ed "ospitato" nel tumulo Zupo, in attesa che si risolvesse la questione della Cappella Gentilizia Mazzei.

Il sottoscritto allora fece ripetuti avvisi ai massimi esponenti delle Istituzioni cui spettava il potere-dovere di intervenire per fare eliminare gravi abusi delinquenziali: Intervento a favore non solo di comuni cittadini, ma ancor più verso un personaggio famoso, che aveva onorato la Patria e la Democrazia, sfidando il regime fascista. E dando lustro alla sua Città.

foto 16

Tra questi avvisi ne menziono due, rimasti senz'alcuna risposta: il primo in data 2/4/22 all'Ill.mo Cons. Dott. Nicola Gratteri - Procuratore Capo della D.D.A. presso il Tribunale di Catanzaro, avente ad Oggetto: Esposto su persistenti gravi soprusi su diritti fondamentali, individuali, familiari, storico-culturali in Lamezia Terme - Nicastro; il secondo in data 2/4/22, all'Ill.mo Cons. Giovanni Melillo Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo via Giulia n. 52 Roma; all'Ill.mo Presidente del Senato della Repubblica Italiana Prof.ssa Maria Elisabetta Alberti Casellati - Sede; all'Illarna Prof.ssa Marta Cartabia Ministro della Giustizia - Sede.
Devo dire che il silenzio degli "insigni" personaggi che abbiamo indicato, nell'aprile di quest'anno sembra sia stato scavalcato autonomamente da un fattivo Ufficiale dei Carabinieri, che è intervenuto con decisione ed ha mandato via gli abusivi della Cappella Mazzei. Ci è stato chiesto se eravamo consenzienti al trasferimento del corpo del Maestro dal nostro Tumulo alla sua Cappella. Abbiamo detto un "si" felice, perché è un omaggio dovuto ad un grande personaggio.
Chiudiamo riportando dalla rivista Il Giornale di Calabria del 26/1/2010 un breve ma centrato discorso che il Sindaco dell'epoca, il Prof. Gianni Speranza, tenne subito dopo la funzione religiosa che aveva accolto la bara dell'Ont Prof. Mazzei.
Disse: "Oggi viene a mancare un figlio illustre della nostra terra e della nostra città. L'Onn Mazzei è stato membro dell'Assemblea Costituente, uno dei padri della Repubblica. E' sicuramente la figura politica più illustre di Lamezia nel '900, come il ministro dell'interno Giovanni Nicotera lo fu nell'800a Viene da una famiglia che ha contribuito molto alla storia della nostra terra: il nonno, avvocato di notevole successo, fu patriota ed ebbe un ruolo importante nel Risorgimento e nella costruzione dell'Italia unita; il padre, anche lui avvocato, ebbe cariche pubbliche e fu protagonista dell'istituzione del liceo a Nicastro e del servizio antincendio.
L'on. Mazzei fu contemporaneamente un grande uomo politico, un grande studioso di diritto (professore all'università di Roma) e un grande avvocato...Giuseppe Tamburrano definì il suo studio professionale a Roma <l'ultima bottega rinascimentale del diritto». In questo studio, si sono formati, nei vari decenni, avvocati di grande rilievo, tra gli altri il calabrese Fausto Tarsitano e il nostro avvocato Pino Zupo, suo allievo, che verso Mazzei ha sempre nutrito una devozione immensa come un figlio.
Mazzei ha mantenuto sempre un rapporto con la sua città di tipo affettivo. Non ha mai voluto influenzare le vicende politiche con la sua autorevolezza, ma coltivare relazioni umane e personali...Quando non ha più avuto cariche istituzionali, ha mantenuto, con discrezione, sempre un ruolo importante nella vita nazionale. Le massime cariche istituzionali lo hanno sempre interpellato nei momenti di crisi e difficoltà data anche la sua grande competenza nel diritto. Lo dimostra anche il fatto che il Presidente della Repubblica ha inviato un telegramma di cordoglio, ricordandone l'impegno all'Assemblea Costituente, il rigore morale e civile e l'appassionata militanza politica, sempre dedita alla testimonianza dei valori di libertà, di legalità e di giustizia sociale; i presidenti di Camera e Senato, Fini e Schifani, hanno inviato una corona, così come il presidente delle Camere Penali italiane.".
Che altro volete che Vi dica, pazienti lettori. Il filo della vita e dei ricordi si è dipanato ormai tutto quanto. Fatemi dire al mio Maestro, virtuoso ed affettuoso, che mi è stato pure secondo padre: Grazie tantissimo!
E chissà che - come sussurra il poeta Pedro Salinas - domani io senta l'acuto desiderio di chiamarti; domani, quando non più scorgendoti, mi finga che tu insisti ancora qui, presso il mio fianco; domani, quando tutti e due saremo dietro una fragile parete di venti di cieli e di anni.

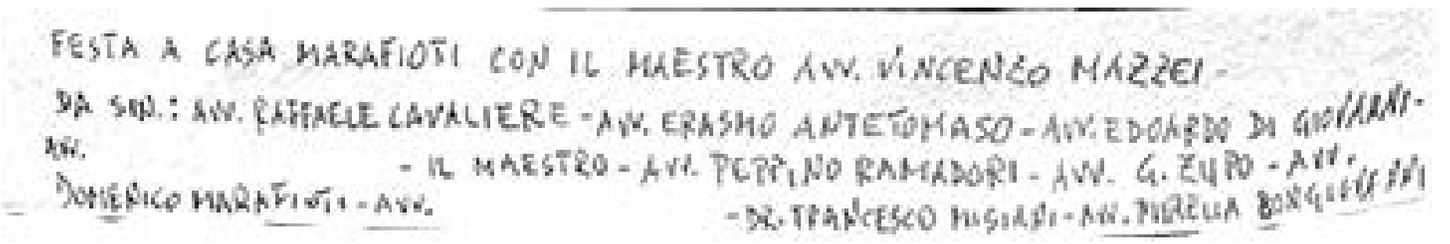


foto 17

Amore e Spoliazione Ontologica: Un Viaggio tra Alfa Privativo e Epoché.

di **Sina Mazzei**

E se l'amore più autentico non fosse qualcosa che si aggiunge alla vita, ma piuttosto ciò che resta quando tutto viene tolto, rivelando l'essenza?

In questa prospettiva, emerge uno strumento concettuale potentissimo del pensiero greco: l'alfa privativo (ἀ-, a-), un prefisso che nega, priva, sottrae. Non aggiunge, dunque, ma trasforma il significato delle parole sottraendo qualcosa per disvelarne un'altra dimensione.

Pensare l'amore non per ciò che è, ma per ciò che non è: una via meno battuta, più sottile e forse più rivelatrice, come assenza di dominio, possesso e paura.

Nella lingua e nella filosofia greca, l'alfa privativo apre uno spazio concettuale di grande ricchezza:

- **a-logos**: irrazionale, cioè senza *logos* (ragione);
- **a-thánatos**: immortale, privo di *thanatos* (morte);
- **a-narchía**: assenza di governo, senza *arché* (principio o potere).

  Su questa scia nasce una parola filosofico-poetica:
- **a-mortis**, "senza morte". Un connubio ardito tra l'alfa privativo greco e il genitivo latino *mortis*, che la rende simbolicamente potentissima.

La parola amore deriva dal latino amor, a sua volta dalla radice indoeuropea am- che significa "volere bene" o "provare affetto".

La retro-etimologia, invece, è una spiegazione inventata in un secondo momento per attribuire a una parola un'origine o un significato "logico", ma priva di fondamento storico o linguistico.

Nel caso di amore interpretato come a-mortis, si divide la parola in due parti: a- = "senza" e mortis = "morte" (genitivo di mors).

Così, il termine viene letto come "senza morte", cioè "immortale".

Questa spiegazione, che però non corrisponde alla realtà linguistica, è piuttosto un'interpretazione poetica e simbolica, un gioco di senso nato molto tempo dopo per esprimere l'idea che l'amore è eterno, un atto umano che, pur consapevole della morte, si sottrae alla sua logica.

Un evento che accade **a dispetto della morte**, e forse **oltre essa**. In tutti questi casi, l'alfa privativo non sottrae per togliere a caso, ma sottrae per rivelare l'essenziale.

È una via di pensiero "negativa" che apre alla verità.

Applicando questa logica all'amore, si apre una nuova prospettiva: l'amore autentico non si manifesta come un accumulo, ma come svuotamento, cioè il togliere tutto ciò che non è amore per far emergere ciò che davvero conta.

Potremmo dire che l'amore è un alfa privativo dell'essere: non si impone, non domina, non possiede, ma accade.

È a-egoico, a-possessivo, a-condizionato.

Una presenza che non trattiene, un'assenza che libera.

Questa dinamica richiama profondamente il concetto di epoché, tanto nella fenomenologia quanto nella mistica: la sospensione delle interpretazioni pregresse per cogliere l'essenza pura di ciò che si manifesta, che si tratti di un

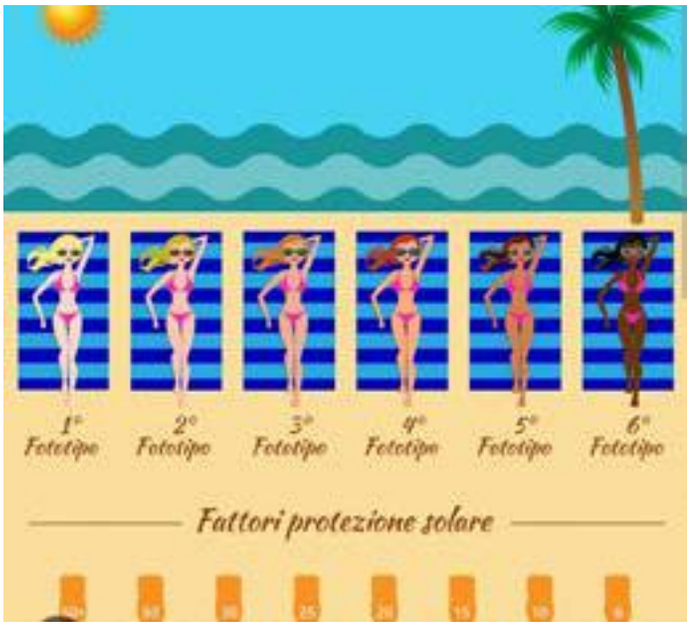
fenomeno linguistico o di un'esperienza spirituale.
Si tratta di una sospensione del giudizio, un silenzio del pensiero, una messa tra parentesi del sé.
È proprio in questo vuoto fertile, sottratto alla logica del possesso e del controllo, che l'amore autentico può accadere.
In questa sospensione, in questo disarmo interiore, si lascia cadere tutto ciò che non è amore: il desiderio di dominio, la paura, la proiezione. Ci si spoglia dell'ego, delle aspettative, delle pretese.
Così si apre uno spazio di verità e libertà.
L'amore si manifesta allora non come oggetto da afferrare, ma come evento: qualcosa che accade, che si riceve, che non si può né forzare né trattenere.
Non si possiede l'amore, così come non si possiede il vento.
L'amore, nella sua forma più radicale, è esposizione totale.
È essere offerti all'altro, senza garanzie, senza riserve.
È un esistere nell'altro che non si riduce né a calcolo, né a reciprocità, né a strategia.
Eppure, proprio in questo movimento estremo di apertura si cela un rischio profondo e ineludibile: la spoliazione ontologica.
Essa si manifesta in due forme, apparentemente opposte ma in realtà intrecciate.
Da un lato, vi è la spoliazione ontologica negativa, tragica e dolorosa, che si subisce quando l'amore non è ricambiato, quando è rifiutato o tradito.
In questi casi, l'altro diventa arbitro del nostro essere e la nostra identità rischia di essere svuotata o negata, precipitando in una condizione di invisibilità o non-essere.
È la ferita profonda che si apre quando l'amato ci nega riconoscimento, ferita che può riflettersi anche in forme più ampie di esclusione sociale o politica.
Dall'altro lato, però, esiste una spoliazione ontologica scelta e feconda: una rinuncia consapevole all'ego e alle sue pretese, che apre uno spazio di libertà e verità.
Così, l'amore autentico si situa sempre su una linea sottile, dove apertura e rischio convivono in tensione: il dono totale di sé implica la possibilità della ferita più profonda, eppure è proprio in questo atto di coraggiosa rinuncia che si apre la strada alla libertà e autenticità più vere.
La spoliazione ontologica, nella sua duplice natura, diventa così il cuore nascosto dell'amore: al tempo stesso pericolo estremo e soglia di verità, minaccia e promessa.
L'amore ci espone al rischio della perdita, ma anche alla possibilità di un esserci più vero.
In questo doppio movimento, tragico e mistico, siamo ricordati che amare è sempre un rischio ontologico, ma forse è proprio in quel rischio che l'essere si rivela nella sua forma più nuda, fragile e reale.
L'amore, il sentimento più misterioso e trasformativo dell'esperienza umana, è stato pensato dalla filosofia in molteplici modi:

- desiderio dell'Idea per Platone;
- fuoco divino per Agostino;
- volontà cieca della specie per Schopenhauer;
- responsabilità infinita verso l'altro per Levinas.

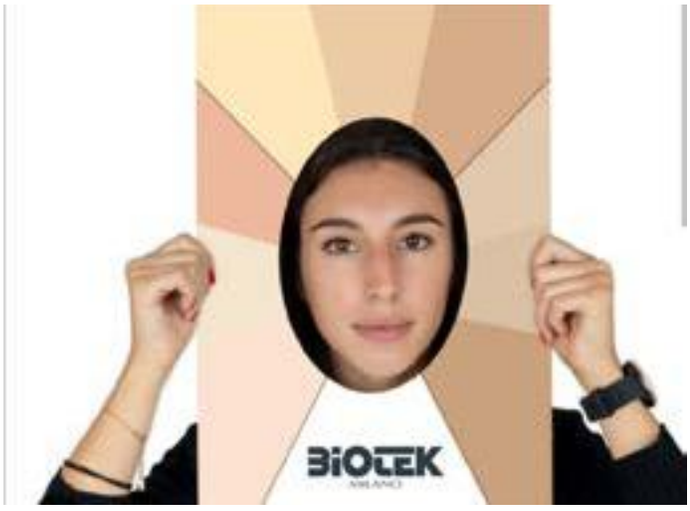
Ma in tutti questi sguardi l'amore rappresenta un dislocamento dell'io: o perché ci strappa a noi stessi, o perché ci chiede di morire a ciò che credevamo di essere.
L'amore si avvicina al nulla non come annientamento, ma come apertura.
In Heidegger, il nulla non è un semplice vuoto, bensì ciò che permette all'essere di mostrarsi.
Allo stesso modo, l'amore autentico si rivela nel togliere: spoglia l'anima da ogni maschera per renderla capace di vedere e donarsi.
Per Levinas, l'incontro con il volto dell'altro è un evento etico assoluto: quel volto ci guarda, ci interpella, ci sottrae al dominio.
Questo sguardo è già amore e, dunque, è a-mortis: non soggetto alla morte, perché avviene in uno spazio fuori dal tempo, in una dimensione originaria e sacra.
In conclusione, l'amore si mostra come un evento radicale che sfugge alle definizioni comuni, un'esperienza che nasce dalla sospensione di ogni controllo e dal coraggioso abbandono del sé. Attraverso la lente dell'alfa privativo, scopriamo che amare significa soprattutto togliere: rinunciare alle nostre pretese, ai nostri timori, al desiderio di possesso, per lasciar spazio a qualcosa di più autentico e libero. Questo gesto, per quanto rischioso e doloroso, è anche il più fecondo, perché apre la possibilità di un incontro vero con l'Altro, che ci trasforma e ci rinnova. Amare è, dunque, un atto di esposizione e di apertura totale, un a-mortis – un amore che sfida la morte e si manifesta nell'eternità del presente.

“FINALMENTE SI VA AL MARE”. MA COME MI PROTEGGO?

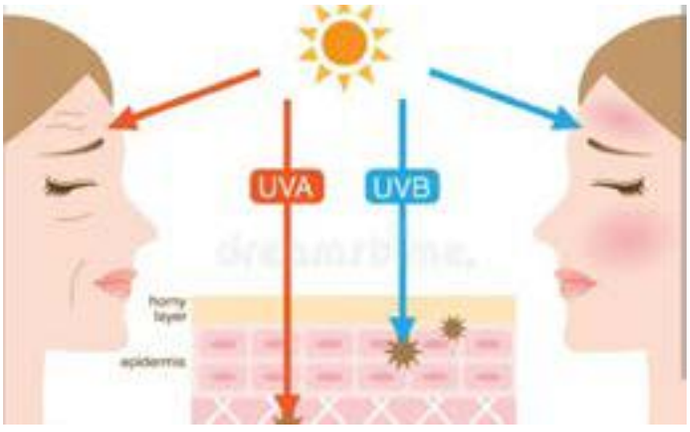
di Antonella Caruso



Ti capita spesso di scottarti dopo una bella giornata al mare? E soprattutto.... Ti chiedi mai perché, dopo l’esposizione al sole, alcune persone si arrossano soltanto mentre altre si abbronzano facilmente? Dipende tutto dal fototipo della pelle: un sistema che classifica la nostra pelle in base al colore, alla sensibilità al sole e alla capacità di abbronzarsi. Conoscerlo è importantissimo per scoprire come la tua pelle reagisce al sole e come proteggerla al meglio. Ma cosa significa fototipo? Come anticipato, è un sistema che classifica la pelle in base al suo colore, alla sensibilità ai raggi UV e alla capacità di abbronzarsi. In altre parole indica come la pelle reagisce quando esposta al sole. Si tratta di una classificazione sviluppata dal dermatologo americano, Thomas B. Fitzpatrick nel 1975 e da allora utilizzata in dermatologia per valutare il rischio di danni solari, invecchiamento cutaneo e sviluppo di cancro alla pelle. È determinata da diversi fattori che non si limitano solo al colore della pelle, ma anche a quello dei tuoi capelli e dei tuoi occhi, insieme alla tendenza a sviluppare scottature e abbronzature. Conoscere il fototipo della tua pelle è molto importante perché ti permette di capire quanto e come proteggersi al sole. Ad esempio, se hai un fototipo chiaro, la tua pelle sarà probabilmente più soggetta a scottature rispetto a chi ha un fototipo più scuro. Una volta che avrai individuato il tuo, sarai in grado di scegliere prodotti specifici che ti permetteranno di mantenere una pelle sana e protetta più a lungo. Ma come capire il tuo fototipo? In realtà è molto semplice: conoscerlo richiede solo un po’ di osservazione e alcune informazioni sulla reazione della tua pelle al sole. La pelle chiara, ad esempio, tende a rientrare nei fototipi più bassi (I e II), mentre la pelle olivastra o scura appartiene a fototipi più alti (IV, V, o VI). Allo stesso modo, capelli biondi o rossi e occhi chiari sono associati a fototipi più sensibili al sole. Così come la tendenza a scottarsi facilmente. Se vuoi conoscere con esattezza il fototipo della tua pelle esistono dei test specifici che puoi fare online o presso dermatologi specializzati. Si tratta di test molto semplici che includono domande sulla tua pigmentazione e reazione al sole e possono aiutarti a identificare con precisione il tuo fototipo. Potresti dover rispondere a domande come: “ Quanto tempo impiega la tua pelle a scottarsi senza protezione solare?” oppure “La tua pelle sviluppa un’abbronzatura intensa o lieve?” In realtà esistono 6 fototipi di pelle, ognuna con caratteristiche diverse che indicano la reazione della pelle al sole, la sua capacità di abbronzarsi e quindi i prodotti più adatti per proteggerla. FOTOTIPO 1: pelle molto chiara, capelli rossi o biondi, occhi chiari. Si tratta di un tipo di pelle che, esposta al sole, si scotta



sempre e non si abbronza quasi mai. In questo caso, sono consigliate creme solari ad altissima protezione (SPF 50 +),indumenti protettivi e una limitata esposizione al sole. FOTOTIPO 2: pelle chiara, capelli biondi o castano chiaro, occhi azzurri o verdi. In questo caso la pelle si scotta facilmente ma si abbronza leggermente dopo diverse esposizioni. Tra i prodotti consigliati ci sono sempre le protezioni alte (SPF50 o 30),con formulazioni idratanti per prevenire la secchezza della pelle. FOTOTIPO 3: pelle mediamente chiara capelli castani, occhi scuri o marroni. È un tipo di pelle che tende a scottarsi solo dopo le prime esposizioni prolungate e si abbronza gradualmente. Per questo può bastare una protezione medio-alta (SPF 30), soprattutto nei primi giorni di esposizione. FOTOTIPO 4: pelle olivastra, capelli bruni o neri, occhi scuri. In questo caso la pelle si scotta raramente e si abbronza facilmente raggiungendo un colore dorato o ambrato. Basta quindi una protezione solare media (SPF 20 o 30),con idratazione dopo l'esposizione per mantenere la pelle luminosa. FOTOTIPO 5: pelle scura, occhi e capelli neri. È un tipo di pelle che si scotta difficilmente e si abbronza intensamente. Basta una protezione bassa (SPF15 o 20) che è comunque. necessaria per prevenire l'invecchiamento cutaneo e i danni dei raggi UV. FOTOTIPO 6: pelle molto scura, occhi e capelli neri. Questa pelle non si scotta quasi mai e si abbronza naturalmente. Anche in questo caso la protezione bassa (SPF15) è sempre necessaria per prevenire danni da raggi UV dovuti a esposizioni a lungo termine. Ogni fototipo ha esigenze diverse e per questo è importante utilizzare prodotti specifici per proteggere la pelle e mantenerla sana. Una volta scelta la protezione solare, applicatela seguendo alcune buone pratiche. Innanzitutto è fondamentale applicare il prodotto scelto prima di ogni esposizione al sole. La protezione deve essere applicata generosamente e in quantità sufficiente a garantire la protezione e deve essere distribuita uniformemente su tutto il corpo. Ricordarsi di applicare il prodotto frequentemente dopo ogni bagno e dopo essersi asciugati in caso di forte sudorazione, che tende ad eliminare il prodotto più rapidamente. Attenzione alle nuvole che possono ingannare. Anche in una giornata nuvolosa e anche se la temperatura si abbassa, la copertura delle nuvole non blocca i raggi solari e i raggi UV, che possono bruciare la pelle. Allo stesso modo, i raggi UV non sono presenti solo in spiaggia , quindi ricordiamo di proteggerci bene quando facciamo attività all'aperto come escursioni, sci o anche attività in acqua, poiché la neve e l'acqua rafforzano il potere del sole. Anche in città il sole crea scompiglio, per questo motivo ricordiamoci di usare una protezione solare con un SPF adeguato quando siamo in giro, sopratutto se viviamo in una zona molto soleggiata. Nota: la protezione solare è necessaria anche quando la pelle è già abbronzata. Evitare l'esposizione al sole durante le ore di punta, tra le 11 e le 16, è un'altra strategia fondamentale per evitare danni solari. In questi orari, l'irraggiamento solare è più intenso e i raggi UV sono più pericolosi. Programmare le nostre attività all'aperto al mattino presto o nel tardo pomeriggio, dopo le 17,quando il sole è meno aggressivo. Questo non solo riduce il rischio di scottature, ma permette di avere un'abbronzatura più graduale e uniforme. Mantenere la pelle idratata è fondamentale per prevenire i danni causati dai raggi UV, non solo attraverso le creme. Bere molta acqua durante il giorno soprattutto quando si sa di dover trascorrere molto tempo al sole. L'idratazione interna aiuta a mantenere la pelle elastica e sana. Inoltre consumare cibi ricchi di antiossidanti come frutta e verdura fresca, contribuisce a combattere i radicali liberi generati all'esposizione solare. Vitamine come la C e la E,



oltre ai carotenoidi presenti in carote, pomodori e verdura a foglia verde, sono particolarmente benefiche. Abbronzarsi all'ombra e' una delle strategie meno conosciute ma altrettanto efficaci. Anche all'ombra i raggi UV riflessi possono colpire la pelle, permettendo di ottenere un'abbronzatura graduale riducendo Il rischio di scottature. Il riflesso della luce su superfici come acqua, sabbia e neve può aumentare l'intensità dei raggi solari nemici della pelle, non dimentichiamo di utilizzare la crema solare. L'abbronzatura in montagna può essere più intensa rispetto a quella al mare a causa dell'altitudine e della riflessione della luce. Più sei in alto, maggiore è l'intensità dei raggi UV. Una crema solare con protezione più alta è l'ideale. L'acqua non protegge, i raggi UV possono penetrare fino a un metro di profondità, quindi è necessario applicare un prodotto resistente all'acqua se si fa un bagno. Inoltre rinfrescarsi frequentemente non elimina la necessità di proteggersi al sole, poiché l' acqua sulla pelle riflette e intensifica I raggi solari. Dopo l'esposizione il doposole è fondamentale. Scegliamo prodotti con sostanze idratanti (acido ialuronico, glicerina) ed elasticizzanti arricchiti con antiossidanti (Vitamina C Ed E) per contrastare I radicali liberi e favorire il recupero cellulare. Proteggere la pelle non vuol dire rinunciare al sole, ma imparare a goderselo con intelligenza. Riconoscere il proprio

fototipo, evitare le ore più pericolose, usare la giusta quantità di crema e fare pause ombreggiate sono gesti che fanno la differenza. Solo così si potrà vivere un'estate all'insegna del benessere, della bellezza e della sicurezza,con la certezza di aver fatto la scelta migliore per la vostra pelle. La nostra pelle è da considerarsi un vero e proprio organo, il più grande in assoluto del nostro corpo.. Nella sua complessità la pelle può variare di spessore in base all'età e alla regione del corpo, come anche il colore in base alla genetica e alle proprie origini. La pelle ha un 'essenziale funzione di protezione del nostro organismo dagli agenti esterni (microrganismi, sostanze dannose, pericoli esterni) e svolge anche un' azione sensoriale, permettendoci di distinguere il caldo dal freddo, regolando la secrezione di sudore e producendo cheratina e melanina Che ci aiutano a proteggerci dai raggi ultravioletti.La pelle è anche l'organo più delicato del nostro corpo :in primis perché è esposta all'ambiente esterno (in particolare le parti sempre scoperte come viso, collo,

décolleté e dorso delle mani) e in secondo luogo perché è l'espressione diretta dello stato di salute generale del nostro organismo. Quando non ci sentiamo bene o quando siamo particolarmente stanchi la pelle è più spenta e opaca, dal colorito grigiastro. Quando invece stiamo bene e ci riprendiamo cura del nostro corpo, migliorando la nostra alimentazione ed il nostro stile di vita, anche la pelle risponde bene acquistando freschezza, omogeneita' nella texture e luminosità. Nel periodo estivo il nostro tessuto cutaneo è sottoposto ad uno stress maggiore. Per prima cosa l'esposizione al sole. Non solo quando andiamo in spiaggia, ma anche durante il giorno il numero di ore di esposizione al sole è sicuramente più alto che nel periodo invernale. I raggi solari in estate sono inoltre più intensi e più perpendicolari, per cui penetrano molto in profondità incrementando anche la produzione di radicali liberi da parte dell'organismo. I radicali liberi sono molecole implicate nel processo di invecchiamento cellulare e cutaneo. In estate ed in particolare durante le ferie la nostra vita sociale è più intensa. Aperitivi, cene e serate nelle quali si va a letto più tardi del solito. Tutto questo influisce anche sull'aspetto e sulla salute della nostra pelle per la quale dieta sana e riposo sono fattori importanti. Ciò non vuol dire rinunciare alle uscite poiché fanno bene all'umore e anche questo contribuisce alla bellezza della pelle, ma di prestare una maggiore attenzione alla cura dell'epidermide per mantenerla sempre fresca e luminosa. Per far sì che questo accada bisogna contrastare I fattori di stress causati dalla stagione estiva e bastano poche

e semplici attenzioni, applicate però attentamente e con costanza. È importante agire su due fronti : 1) Dall'esterno con cosmetici mirati. 2)Dall'interno con alimentazione equilibrata, vitamine e stile di vita sano

Azienda Sanitaria Provinciale Catanzaro

ASSOCIAZIONE "IL DONO"

Donato il "Leggio delle dediche" per i nuovi nati nell'ospedale di Lamezia Terme per evitare che vengano imbrattate le pareti della struttura ospedaliera

Lamezia Terme, 14 giugno 2025 - Un nuovo spazio per accogliere l'amore: arriva il "Leggio delle dediche" davanti all'ingresso della sala parto dell'ospedale "Giovanni Paolo II" di Lamezia Terme. L'Associazione lametina "Il Dono" guidata da Alfonso Toscano e il Soroptimist club di Lamezia Terme presieduto da Luigina Pileggi hanno infatti donato un leggio in legno destinato alle dediche dei familiari dei nascituri, situato all'ingresso della sala parto del presidio ospedaliero. Questo nuovo spazio nasce con l'intento di offrire un'alternativa bella e rispettosa a un gesto spontaneo e ricorrente: lasciare messaggi d'amore e auguri sui muri dell'ospedale. Il leggio – accessibile e ben visibile – è corredato da un quaderno speciale dove papà, fratellini, nonni e amici potranno scrivere pensieri, emozioni e parole di benvenuto rivolte ai nuovi arrivati. Un modo semplice e sentito per lasciare un segno tangibile di gioia, senza però imbrattare le pareti della struttura ospedaliera. Alla cerimonia di consegna del leggio hanno preso parte, oltre a Toscano e Pileggi, il capo Dipartimento Materno-Infantile dell'Asp di Catanzaro Mimma Caloiero, il direttore dell'unità operativa di Ostetricia e Ginecologia Lia Ermio, per la direzione sanitaria aziendale erano presenti il dirigente medico Maria Grazia Belfiore e l'infermiera Eleonora Gallelli, oltre che ostetriche, infermieri e socie del Soroptimist. "Ogni nascita è un momento unico e carico di emozioni - ha spiegato Toscano - con il "Leggio delle dediche" vogliamo accogliere queste emozioni e custodirle in un luogo pensato con rispetto e cura per tutti". Questa iniziativa, ha commentato la dott.ssa Caloiero, "unisce decoro e umanità, promuovendo un ambiente ospedaliero pulito ma anche caldo e accogliente. Invitiamo tutti a partecipare, lasciando un pensiero che resterà come memoria condivisa di un momento speciale". La presidente Pileggi ha evidenziato come l'installazione del "Leggio delle dediche" prosegue sulla scia della collaborazione avviata con l'Asp di Catanzaro, guidata dal commissario straordinario gen. Antonio Battistini, che lo scorso mese ha portato all'inaugurazione della "Culla per la vita", nel segno della tutela dei diritti umani.